

LA SETE DEGLI ANTENATI

Dal secolo XVII al 1860

«PHILIPPO III REGE CATHOLICO
NOVATUM HUNC FONTEM
REGIO PRAESTANTEM INSIGNI
FRANCISCUS ANTONIUS RAVIDA
DON VALERIUS DE FERRO IOANNES
DE NASO ANNIBAL FARDELLA
DELECTI PROCERES URBIS
EXIBUERE CUNCTIS
A. D. MDCIII ».

Per tutti i Trapanesi che non si limitano, quando eseguono la regolamentare serotina passeggiata, a guardare le vetrine, oppure ad osservare con occhio critico i concittadini intenti nelle medesime funzioni, ed ogni tanto alzano lo sguardo sui muri della nostra città, la lapide che abbiamo trascritto non rappresenta certo una novità.

Per gli altri diremo che essa fa bella mostra di sé al di sopra della fontana di Saturno.

E per tutti coloro che non hanno dimestichezza col latino seicentesco possiamo tradurre che nel 1603, per interessamento dei Giurati Francesco Antonio Ravidà, Don Valerio Giovanni di Ferro e Annibale Fardella di Naso e con l'intervento finanziario di Sua Maestà Filippo Terzo, fu rinnovato «questo» fonte nel senso che vi fu installata la statua di Saturno e soprattutto, possiamo aggiungere, vi fu fatta scorrere di nuovo abbondante acqua.

Ed a scanso di equivoci avvertiamo subito che si trattava dell'acqua di Bonagia; essendo stato costruito il secondo acquedotto della storia di Trapani.

Abbiamo purtroppo pochissime notizie sulla costruzione di questo acquedotto; non sappiamo quale «ingegniero» l'abbia progettato nè quanto tempo si sia impiegato per la sua realizzazione; di certo si hanno soltanto tre dati e cioè:

a) Il tracciato dell'acquedotto, che rimase pressappoco invariato sino al 1936;

b) la sorgente sfruttata, che originariamente fu la sola sorgente Misericordia, nella omonima località a valle di Valderice;

c) le modalità costruttive dell'acquedotto stesso, per buona parte costituito dal cosiddetto «em-

briciato» (cioè da un canale formato da elementi lapidei scavati ad U e ricoperti da lastre di pietra) e per la rimanente parte formato dal «catusato» (cioè da canali di terracotta posati sottoterra).

Ogni singolo elemento, sia di embriciato che di catusato, era saldato al successivo mediante la cosiddetta «colla di fontaniere» la cui preparazione era un segreto che si tramandava da padre in figlio (ogni maestro fontaniere aveva la sua particolare ricetta) e nella quale oltre a calce, clio di oliva ed altri normali componenti entrava talvolta qualche impensabile stranissima sostanza quale, ad esempio, lo sterco di maiale (con buona pace dell'Ufficiale Sanitario del tempo).

Nell'embriciato l'acqua scorreva a pelo libero, ed il tracciato, dovendo seguire una pendenza limitata, si snodava sinuoso lungo tutte le valli del versante nord di Monte Erice sino a poco prima di Pizzolungo; da quel punto iniziava il «catusato» che con tracciato più diretto (in quanto i tubi di terracotta potevano sopportare una certa pressione, anche se limitata) arrivava in città.

E' sicuramente accertato che gli archi dell'acquedotto Chiaramontano non furono sistemati, anzi dovettero essere distrutti forse per ricavare pietra per costruire altre opere d'arte del nuovo acquedotto: il quale entrava ora in città sempre dentro «catusi» dalle mura ovest, a poca distanza dalla cosiddetta Porta Austria, e nella piazza Castello (cioè al di qua delle mura) fu sistemata una fontana ornamentale (per la storia, parte di questa fontana fu verso il 1870 collocata in fondo alla via 30 Gennaio, vicino Porta Galli, e da qualche anno è andata a finire all'abbeveratoio Giancuzzi, sulla provinciale Valderice - Erice).

Un'altra fontana fu sistemata, non sappiamo bene se contemporaneamente alla precedente o qualche anno dopo, vicino la Porta di Mare, nel largo della Gran Guardia, (cioè vicino la porta esistente a sud di piazza Lucatelli, proprio all'angolo opposto lo attuale Chalet), e tale fontana fu chiamata «Fonte delle Sirene» in quanto dovevano fare bella mostra di sé alcune marmoree sirene (questa fontana venne smontata nel 1872, non si sa bene per quale ragione).

Un altro fonte fu sistemato in fondo alla via Scultori (leggi via Torrearsa) nel piano della Bocceria (che sarebbe l'attuale via Libertà), praticamente alla altezza dell'Intendenza di Finanza, ed in questa fontana era collocato un cavallo marino, (che fu smontato nel 1839 portato alla Pinacoteca ed ora si trova nella vasca di piazza Lucatelli di fronte l'Ospedale S. Antonio).

Anche di quest'ultima fontana non sappiamo l'esatta data di costruzione, ma non dovrebbe essere di molto posteriore all'acquedotto Bonagia.

Abbiamo lasciato per ultimo di riparlare della fontana di Saturno, in quanto questa è l'unica che sia ancora esistente (anche se nel 1871 fu notevolmente modificata), ed anche per il fatto che rappresenta la prima fontana che Trapani abbia mai avuto.

L'innovazione più vistosa, abbiamo già visto, fu la installazione della statua di Saturno, ai cui piedi può leggersi un'altra iscrizione latina (CHAM EGO IPSE SATURNUS SUPERAE ALITI DREPANUM SUBENDUM EREXI POST MUNDI ANNUM 1925) la quale, facendo



La fontana di Saturno

un po' di confusione tra il sacro ed il profano, cioè tra Cam figlio di Noè, e Saturno, ci assicura che Trapani fu fondata da Cam-Saturno dopo 1925 anni dalla creazione del mondo (il che, tenuto conto che il mondo ha diversi milioni di anni, ci sembra un po' troppo).

Da tutto quanto avanti cennato si deduce che dentro la città era stata creata una rudimentale rete di distribuzione idrica (che nel corso degli anni sarà ampliata e modificata come appresso si dirà) anche se limitata alla erogazione alle fontane pubbliche.

Ma gli apporti della sola sorgente Misericordia dovettero dimostrarsi scarsi sin dai primissimi anni di esercizio del nuovo acquedotto, perchè subito dopo si integrò la portata con quella di altre sorgenti della zona, e precisamente:

Sorgiva San Giacomello, posta poco più ad ovest della Misericordia, fu immessa all'incirca verso il 1606;

Sorgiva Curatolo più a valle della Sorgiva Misericordia e San Giacomello, fu anch'essa sfruttata con qualche anno di ritardo (è tuttora in funzione, come la sorgente Misericordia);

Sorgiva Linciasella, della quale si conosce la data esatta (19-1-1608) dello inizio dello sfruttamento ed i nomi dei proprietari (Francesco e Bartolomeo Sieri Pepoli) che la venderono per 169 onze alla città;

Sorgiva Plantano, ubicata più a valle della sorgiva S. Giacomello (cioè poco al di sotto del Preventorio Antitracomatoso della P.O.A. a Valderice); peraltro non si conosce la data, anche approssimativa, dell'inizio dello sfruttamento, (solo alla fine del XIX secolo si regolarizzò l'acquisto di questa sorgente che tuttora rifornisce l'acquedotto esistente col nome di sorgiva Staiti) ma in ogni caso agli inizi del 1700 era già in funzione da parecchio tempo.

Successivamente, nel XVIII e XIX secolo si captarono altre sorgenti quali quelle del Fondo Floreno, fondo Luna, la sorgiva Jazzino ed altre.

Il complesso di queste sorgenti doveva erogare una portata variabile tra i 3-4 litri/secondo in periodo estivo, e circa 10/litri secondo in periodo invernale, cioè, per usare il linguaggio dell'epoca, si avevano da 50 a 160 «penne» d'acqua.

Anche tenendo conto dell'acqua che veniva erogata lungo il percorso nelle «Giarrotte» poste nella vicinanza delle case di Bonagia, la quantità che arrivava in città doveva essere, per quel tempo, rimarchevole.

Indubbiamente, oltre le citate fontane «monumentali», vi saranno state altre più modeste «giarrotte» in altre strade cittadine (alla metà del 1700 ve ne erano qualche decina) e gli anni che seguirono possono essere definiti gli anni delle vacche grasse (dopo circa un secolo di vacche magre) dell'approvvigionamento idrico trapanese; la cui unica difficoltà stava esclusivamente nel trasporto dell'acqua delle fontane alle abitazioni, difficoltà che ai nostri antenati doveva sembrare particolarmente lieve.

Talvolta, tanto per non far perdere ai trapanesi l'allenamento, capitava un anno di siccità, come il 1619, nel quale, come racconta un altro storico (Fardella: Annali della città di Trapani):

« Li pozzi seccarono unitamente alle sorgenti delle acque dolci »

e gli entusiasmi per il nuovo acquedotto saranno cominciati a sbollire.

Qualche anno dopo (1633) furono costruiti i tanto celebri «Archi» nel tratto terminale dell'acquedotto, dei quali rimane ancora qualche resto lungo il lato nord della omonima via.

A quanto pare fu necessario ricorrere agli archi per numerosi danni verificatisi a causa di mareggiate che invadevano, provenendo da settentrione, la sede del casato, ed il Vicerè del tempo, Don Ferdinando Afan de Rivera, Duca d'Alcalà, avrà provveduto al finanziamento dei lavori; dice infatti lo stesso storico:

« Per ordine Vicerezio con lettera data in Palermo li 17 agosto, si fabbrica il passaggio dell'acqua, detto delli Archi, nel piano dell'arena ».

(Per la storia diremo che il piano dell'Arena era la pianura sabbiosa esistente ad ovest delle mura e che si estendeva — con qualche piccola palude — sino a Raganzili).

E con quest'opera, che avrà costituito anche una magnifica vista (nel 1801 Francesco I di Borbone, venendo a Trapani, per prima cosa notò gli archi) si chiuse il ciclo delle opere acquedottistiche del XVII secolo.

Infatti nessun'altra notizia abbiamo di lavori eseguiti nei rimanenti anni del 1600, ed è da presumere che l'acquedotto abbia assolto convenientemente ai suoi compiti, salvo qualche rara ed insignificante manutenzione.

Nel XVIII secolo le cose cominciarono lentamente a cambiare.

E, purtroppo, non potevano cambiare che in peggio.

Dai primi del 1700 in poi si susseguono infatti tutta una serie di lavori di sistemazione e miglioramenti vari che si protrarrà quasi ininterrottamente per circa due secoli.

In parallelo a questi lavori aveva luogo tutta una serie di protezionismi, particolarità ed irregolarità che ne il Sindaco prima (sino al 1817 col nome di Sindaco non si intendeva il capo dell'Amministrazione, bensì un vero e proprio tribuno della plebe) nè l'onnipotente Intendente poi, riuscivano ad evitare.

Da un punto di vista tecnico-amministrativo la gestione dell'acquedotto Bonagia era articolata sulla figura del «Deputato» all'acquedotto (anzi «deputato del corso dell'acqua» come era comunemente chiamato) il quale era nominato dal Senato Cittadino, sino al 1817, e poi dall'Intendente.

Teoricamente il Deputato era in sottordine al Capo dell'Amministrazione (Presidente del Senato o Sindaco che fosse) e da questo punto di vista potrebbe essere paragonato all'attuale Assessore, ma le sue attribuzioni erano notevolmente più vaste; basti ricordare che sino a circa il 1830 il Deputato doveva anticipare di tasca propria tutte le spese necessarie alla manutenzione dell'acquedotto.

Al disotto del «Deputato al corso dell'acqua» veniva immediatamente il «Capo Maestro comunale» che sovraintendeva tutti i lavori pubblici della città: strano a dirsi, ma la qualifica di Capo Maestro veniva quasi sempre trasmessa da padre in figlio, quasi si

trattasse di eredità; così per quasi tutto il 1700 ricorre spessissimo il cognome Giammarinaro e nell'800 (sino al 1860) quello di Marrone.

Funzioni del Capo Maestro era principalmente il controllo dei «partitari» (od appaltatori, come diremo ora) ai quali era affidata la manutenzione del «corso dell'acqua».

L'acquedotto era infatti diviso in due tronchi, che si davano separatamente in appalto; il primo tronco andava dalle sorgenti sino a Grotta-perciata, dove era ubicata la Giarrotta del Barone Sardo (grosso modo sino all'altezza dell'abitato di Bonagia), mentre il secondo partitario curava l'acquedotto da quel punto sino in città, inclusa la rete di distribuzione.

Molto spesso gli appalti erano assunti dalla stessa persona e bastava che questa fosse dotata del senso della public-relation, specie nei confronti del Capo Maestro, per poter fare e sfare a suo piacimento.

Ogni tanto i malfatti superavano il limite di sopportazione e vibrare proteste (anzi «suppliche» come allora erano chiamate) partivano all'indirizzo del Tribunale del Real Patrimonio e del Senato, o dell'Intendente (dopo il 1817).

E' da ricordare a questo punto che nel 1817 con le nuove leggi amministrative tutto il vecchio ordinamento comunale, secondo il quale ogni Comune costituiva un piccolo mondo a sè stante (unica unione tra i comuni era la figura del Re, rappresentata a Palermo dal Vicerè e dal Tribunale del Real Patrimonio) venne sostituito con la creazione delle Provincie (o «valli» come in un primo tempo furono chiamate) al cui governo era destinato un «Intendente» (il nome di «Prefetto» entrerà con l'Unità d'Italia).

Con questa riforma i Senatori si chiamarono Decurioni, con a capo il Sindaco, tutti di nomina Reale ma su segnalazione dell'Intendente; il quale rappresentava a Trapani il potere assoluto dei Borboni; e questo potere assoluto permeava tutta la sua attività facendolo rassomigliare ad un vero e proprio ras locale.

Uno degli esempi più chiari di questo suo potere può essere costituito dalla seguente lettera, scritta dall'Intendente al Sindaco di Trapani, Barone Mokarta, il 13 agosto 1824:

*« Signor Sindaco,
Vista la presente disporrà che sian
provveduti d'acqua il castello di Terra
ed il Quartiere Vecchio che da due giorni
ne mancano giusta l'avviso datomene
dal Comandante la Valle.
La prevengo a non permettersi il
menomo differimento nell'eseguir ciò ».*

E, dato il tono, il Sindaco si sarà ben guardato da permettersi «il menomo differimento».

Il contenuto delle... segnalazioni dell'Intendente ci riporta nel vivo della situazione idrica Trapanese: come avveniva infatti la distribuzione idrica?

Abbiamo precedentemente accennato alle fontane monumentali ed alle giarrotte poste in città sin dalla entrata in funzione dell'acquedotto Bonagia, ma col l'andar del tempo vennero a crearsi le prime utenze private: veniva cioè costruito un piccolo ramo di «catusato» che si diramava dal tronco principale, entrando dentro il portone del privato sino a raggiungere la cisterna: questa diramazione era chiusa da un ru-

binetto in legno, posto all'esterno del fabbricato, che veniva aperto dal partitario a seguito della richiesta dell'utente (o «particolare» come allora era chiamato) in modo da riempire la cisterna: a portare l'acqua dentro l'abitazione provvedevano i «criati»: chè avere «l'acqua del corso» nella cisterna non era di tutti e solo le famiglie più denarose potevano permettersi questo lusso, oltre, naturalmente, ai conventi ed alle caserme per i quali i lavori erano eseguiti a spese «dell'Università».

Alla povera gente restava sempre la difficoltà di caricarsi l'acqua delle pubbliche fonti e portarsela a casa, in quanto numerosi bandi vietarono nei vari anni di poter abbeverare gli animali e lavare la biancheria nelle fontane cittadine.

E' da segnalare peraltro che la fornitura d'acqua ai «particolari» era del tutto gratuita e le spese si riferivano soltanto ai lavori di allacciamento con il catusato stradale.

Nel corso degli anni la rete di distribuzione si andò ampliando man mano, spesso a spese di qualche munifico Deputato.

I primi lavori di ampliamento avvennero, come cennato prima, nel 1706, ma non sappiamo quali strade furono approvvigionate, per quanto dovè trattarsi di lavori di notevole importanza.

E si sarà trattato di lavori di notevole ampiezza perchè sono ricordati in un vasto quadro — di proprietà del Museo Pepoli — che il Barone Ripa fece dipingere nei primi del 1800, nel quale a fianco una Trapani vista da nord verso sud, si può leggere la seguente didascalia:

PIANTA TOPOGRAFICA DELLA CITTA' DI TRAPANI
CON LA DELINEAZIONE DEI CATUSI DEL PUBBLICO
ACQUEDOTTO CHE PORTANO L'ACQUA NELLE
FONTANE GIARROTTE E CISTERNE
DISPOSTA NEL MDCCVI
ED INDI A PROPRIE SPESE RIORDINATA NELL'ANNO
MDCCCI
DALL'ILL. RE PATRIZIO D. GIOVANNI FARDELLA
B.NE DELLA RIPA E SANAGIA
DEP.TO D'ESSO ACQUEDOTTO

Abbiamo pertanto la possibilità di conoscere nei minimi particolari la rete di distribuzione idrica degli inizi del XIX secolo, oltre che la pianta della città di quei tempi.

L'acquedotto, pervenendo sempre da Porta Austria, distribuiva la sua portata in due «case dell'acqua», la prima posta «al piano», cioè nella piazza del Castello, e l'altra «alla Bocceria», cioè vicino all'attuale Piazza Mercato; da questi due piccoli serbatoi si diramavano tutti i catusi per le varie vie cittadine e per i vari utenti, che sono anche elencati nella parte inferiore del quadro.

(L'argomento esula dai nostri scopi, ma possiamo considerare questo elenco una autentica testimonianza della «Trapani bene» di quei tempi).

Dal quadro salta anche fuori il giustificato orgoglio del Barone Ripa, che tenne a far conoscere ai posteri la Sua munificenza nel riordinare nel 1801 «a proprie spese» tutta la rete cittadina già sistemata nel 1706.

Ma tra le due date, distanziate di circa un secolo, furono anche effettuati altri lavori, più o meno im-

portanti, dei quali è giunta testimonianza: già nel 1775 fu disposta un'inchiesta su alcuni lavori eseguiti precedentemente nell'acquedotto esterno e venne, su incarico del Tribunale del Real Patrimonio, l'Architetto Attinelli di Palermo che accertò alcune irregolarità che potremmo definire politiche.

Conosciamo ancora altre due date di lavori, non sappiamo di quale importanza, ma per i quali i rispettivi Deputati al Corso dell'Acqua ritennero opportuno autoincensarsi facendo scolpire due lapidi che trovarono posto ai fianchi della tanto nominata Fontana di Saturno.

Le date sono il 1778 ed il 1781 ed i rispettivi Deputati D. Francesco De' Nobili ed il Barone Reda: ed a questo punto non è da escludere che il Barone Ripa, venti anni dopo, abbia fatto dipingere il già citato quadro in mancanza di posto libero vicino la fontana; in ogni caso meglio così, in quanto il quadro ci ha fornito notizie più precise.

Dopo i lavori del 1801 si deve aspettare oltre 70 anni per avere notizia di altre sistemazioni della rete interna.

Per l'acquedotto esterno invece si ebbe tutta una serie di lavoretti di sistemazione, divenuti sempre più urgenti per il progressivo peggiorare delle condizioni del «corso dell'acqua», vecchio ormai di due secoli, ed il relativo aumentare della rete cittadina.

I progettini di sistemazione si succedono, e per le continue lamentele si cambiano, spesso a ritmo incalzante, gli appaltatori dell'acquedotto.

Quest'ultimi talvolta ne combinano di grosse e così nel 1834 venne financo arrestato il maestro Giuseppe Tobia, «partitario del corso dell'acqua», dando così argomento di conversazione agli sfaccendati del tempo.

Nello stesso anno ebbe a verificarsi un fatto rimarchevole; l'Intendente invitò il Decurionato ad esaminare la possibilità e convenienza di far pagare l'acqua ai «particolari» in modo da reperire i soldi per i lavori di manutenzione; ed il Decurionato dà lo incarico ad uno dei suoi componenti di studiare il piano; ma questi, il Decurione Matteo Bassi, facendo tesoro del vecchio adagio secondo il quale fuggire è vergognoso ma è «salvamento di vita», si buttò subito ammalato e declinò l'incarico.

L'affare sembrò così addormentato, ma l'Intendente tornò alla carica nel gennaio 1835 e pertanto il Decurionato fu costretto a pronunziarsi; e si pronunziò con parere negativo, argomentando che Sua Maestà Filippo III aveva costruito l'acquedotto a Sue spese per il bene di tutti i trapanesi e non si vedeva il perchè ora questi dovessero pagare quell'acqua che Filippo III aveva loro regalato: ragionamento che non fa una grinza anche se con cattivo animo noi discendenti sospettiamo che tutti i Decurioni fossero tra i «particolari» che avrebbero dovuto pagare l'acqua.

L'unica opera di una certa importanza (che sicuramente fu eseguita nella metà del XIX secolo, anche se dai documenti consultati non abbiamo trovato notizia alcuna) fu la creazione di un grosso serbatoio idrico, al posto dell'anzidetta «casa dell'acqua», nel cosiddetto «Castello di Terra», cioè nel castello che chiudeva verso nord le fortificazioni di levante (per intenderci meglio si tratta dell'attuale Questura).

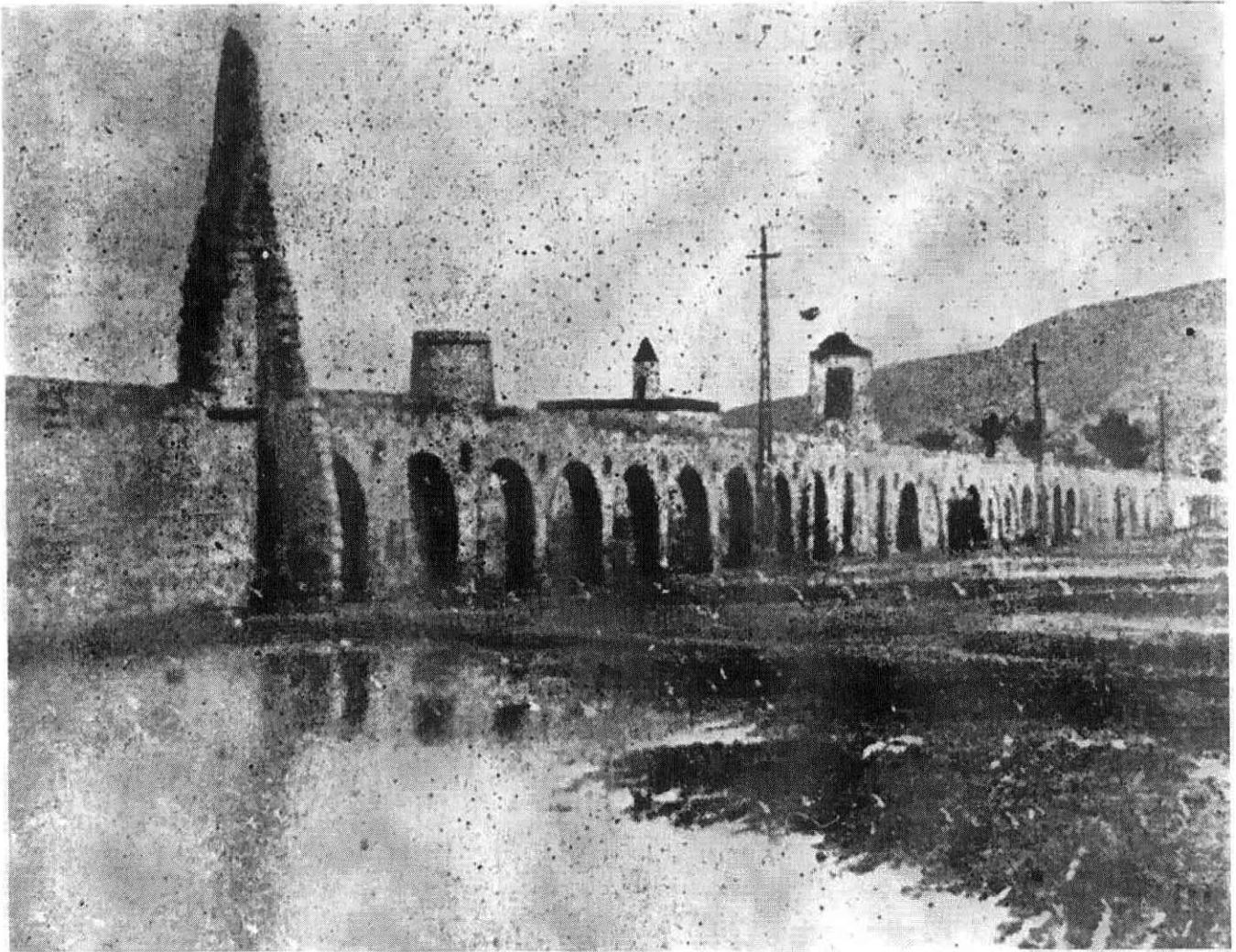
Sicuramente tale trasformazione sarà avvenuta dopo il 1848 perchè sino allora il «Castello di Terra» era considerato militarmente imprevedibile e tenuto in alta considerazione strategica; ma con la rivoluzione del 30 gennaio di quell'anno, quando un pugno di geniali incompetenti fu capace di espugnarlo, la sua importanza dovette bruscamente diminuire e non si sarà trovato disdicevole attrezzare un locale quale serbatoio cittadino: che peraltro «Castello» continuò ad essere chiamato per tutta la sua esistenza.

Ma il miglioramento che la creazione di questo serbatoio avrà apportato sarà stata indubbiamente limitata (per usare un paragone pedestre, è inutile avere una grande cassaforte quando si hanno pochi soldi) e l'acqua che arrivava in città si aggirava in media sulle 56-58 penne, cioè meno di 30 metri cubi al giorno (ma talvolta questa esigua quantità subiva ulteriori decurtazioni) ed i cittadini trapanesi tiravano nel modo consueto, cioè arrangiandosi.

Potremmo ultimare quà il racconto della sete dei nostri antenati, ma non vogliamo tacere quanto si cercò di fare nel 1860, non appena andati via i Borboni, ma non ancora nel Regno d'Italia, il Magistrato Municipale (ex Decurionato, ma non ancora Consiglio Comunale) cercò di sistemare le cose; ed il Maestro Fontaniere Vincenzo Tobia si era dichiarato disposto ad assumere la «gabella» dell'acquedotto con la contropartita di 15 onze e 15 tari mensili (come si vede non si parlava di lire, ma ancora in termini monetari borbonici), nonchè di altre 350 onze per sistemare tutto l'acquedotto.

Al che il Magistrato Municipale aveva espresso la sua controposta, che era quella di appaltare la gestione dell'acquedotto per 20 anni, dovendo pagare gli utenti all'appaltatore la fornitura d'acqua nella misura di «quattro grani siciliani alla botte»; in compenso l'appaltatore doveva provvedere al rifacimento dell'acquedotto ed al pagamento di 100 onze annuali al Comune. Inoltre vi erano tanti altri oneri che venivano a gravare sull'appaltatore, che il citato «maestro Fontaniere» si sarà ben guardato dal prendere tale gatta a pelare e l'affare andò a monte.

E per mettere a posto il vecchio Bonagia si dovrà aspettare — come vedremo — altri 10 anni.



Resti di archi dell'acquedotto di Bonagia

(La foto è tratta dal vol di CARLO GUIDA: Trapani durante il governo del Viceré Giovanni de Vega (1547-1557))

Capo III (1876-1884)

LA SETE DEI NOSTRI NONNI

« Vostra Signoria conosce per prova, e meglio di ogni altro, quanto penoso sia stato pel Municipio il servizio con acqua sì scarsa; e quante lagnanze giuste ed ingiuste abbia dovuto soffrire, per essersi trovato, senza sua colpa, nell'assoluta impossibilità di soddisfare alle esigenze di ognuno. Ed è per siffatta conoscenza che V. S. venne nella ferma determinazione di cercar modo di francare la nostra città da simili angustie; determinazione, che appoggiata dal voto dell'intero paese, è a ritenersi debba senz'altro completamente attuarsi ».

A parte lo stile, che, appunto per la purezza, chiaramente denuncia la sua età, le frasi che abbiano riportato potrebbero essere prese da una delle tante relazioni che periodicamente, in concomitanza a periodi di carenza idrica, vengono redatti dai tecnici

preposti alla cura dell'acquedotto Trapanese, e sottoposte all'attenzione del Sig. Sindaco del tempo.

Ed è appunto al Sig. Sindaco, l'illustrissimo Cav. Enrico Fardella di Torre Arsa, nell'anno di grazia 1876, che queste parole vengono rivolte da una « apposita Commissione » nominata per studiare i rimedi alla carenza idrica che affliggeva la Città.

A dir la verità la carenza di quell'anno non differiva di molto dalle carenze (per non dire.....carestie) degli anni precedenti.

Si legge appunto nella suddetta relazione (anzi « Rapporto », come fu chiamato) che nel 1869 Trapani riceveva dall'acquedotto Bonagia soltanto 30 « penne » d'acqua: E tenuto conto che una penna corrispondeva a poco meno di 5 metri cubi al giorno, se ne deduce che Trapani disponeva in tutto di 150 metri cubi d'acqua giornalieri, con una dotazione idrica pro-capite, come hanno calcolato i tecnici di quel tempo, di 5 (cinque) litri/abitante/giorno.



Resti dell'acquedotto Bonagia

Il «catusato» vicino Pizzolungo: come si vede il tubo di terracotta era collocato dentro un blocco in muratura di pietrame per difenderlo da eventuali rotture e furti d'acqua.

Non c'era di strae molto allegri, in quanto ad acqua, nell'anno di grazia 1869!!

Ma la vera sorpresa consistè nel constatare che le sorgenti Bonagia erogavano ben 200 penne d'acqua, delle quali 170 andavano perdute lungo il percorso, non molto lungo (14 km.), dalle sorgenti al «Castello» di Trapani.

Nel 1870 si cercò, e si riuscì, a limitare le ingenti perdite (l'85%) che affliggevano il vecchio acquedotto Bonagia e le condizioni idriche cittadine subirono un notevole miglioramento, in quanto quasi tutta l'acqua delle sorgenti arrivò in città, e la dotazione salì in periodo invernale a 25 litri/abitante/giorno, ed in periodo di magra a 12 litri/abitante/giorno.

«E questa quantità è appena sufficiente per non patire difetto di acqua, tenuto conto de' pubblici servizi che vennero man mano attuandosi.»

Come possa essere «appena sufficiente» la dotazione di 12 litri/abitante/giorno può essere spiegato col fatto che in gran numero erano ancora presenti in città le cisterne d'acqua piovana ed i pozzi d'acqua sorgiva di araba memoria ma soprattutto, diciamo pure, i nostri nonni non dovevano essere dei campioni di pulizia!

E negli anni che vanno dall'870 all'875 tutto andò per il meglio, tanto vero che nel 1874 si cominciò... a far pagare l'acqua agli utenti, e (forse per mitigare la botta) si installarono

«i zampilli nelle airole lungo la passeggiata alla marina.»

Ma nel 1876 (se non ti aspetti l'inaspettato!) Trapani si trovò con soltanto 35 penne d'acqua a causa di una siccità di quelle buone:

«Nell'autunno e nell'inverno scorso la deficienza delle piogge fu tale, da poter asserire con pieno fondamento che le nostre sorgenti quasi non ne ebbero goccia.»

Ovviamente i cittadini trapanesi si diedero da fare, approvvigionandosi con botti caricate su carri, e fu calcolato una media di 150 botti il giorno corrispondenti a circa 70 metri cubi d'acqua.

Pertanto l'Eccellentissimo e Clarissimo Cav. Enrico Fardella di Torre Arsa si diede subito di torno a cercare altre fonti di approvvigionamento e fece cavare alcuni pozzi nel circondario e nel contempo nominò la apposita «Commissione» anzidetta per studiare i rimedi.

La Commissione controllò i pozzi recentemente scavati e ci racconta:

«Nè possiamo passare sotto silenzio il pozzo testè (siamo sempre nel 1876) aperto dal Municipio nel borgo Annunziata, in prossimità di quel tempio, lungo la strada Nazionale Palermo-Trapani.»

Di che pozzo si tratta? Nulla di nuovo sotto il sole!

E' il pozzo Madonna dell'epoca!

E che si tratti appunto del pozzo Madonna (metro più o metro meno) ce lo conferma l'analisi dell'acqua che fu trovata con cloruri di sodio, di calcio e di magnesio, con solfati di calce e magnesio

«poche tracce di silice e quasi nulla materia organica.»

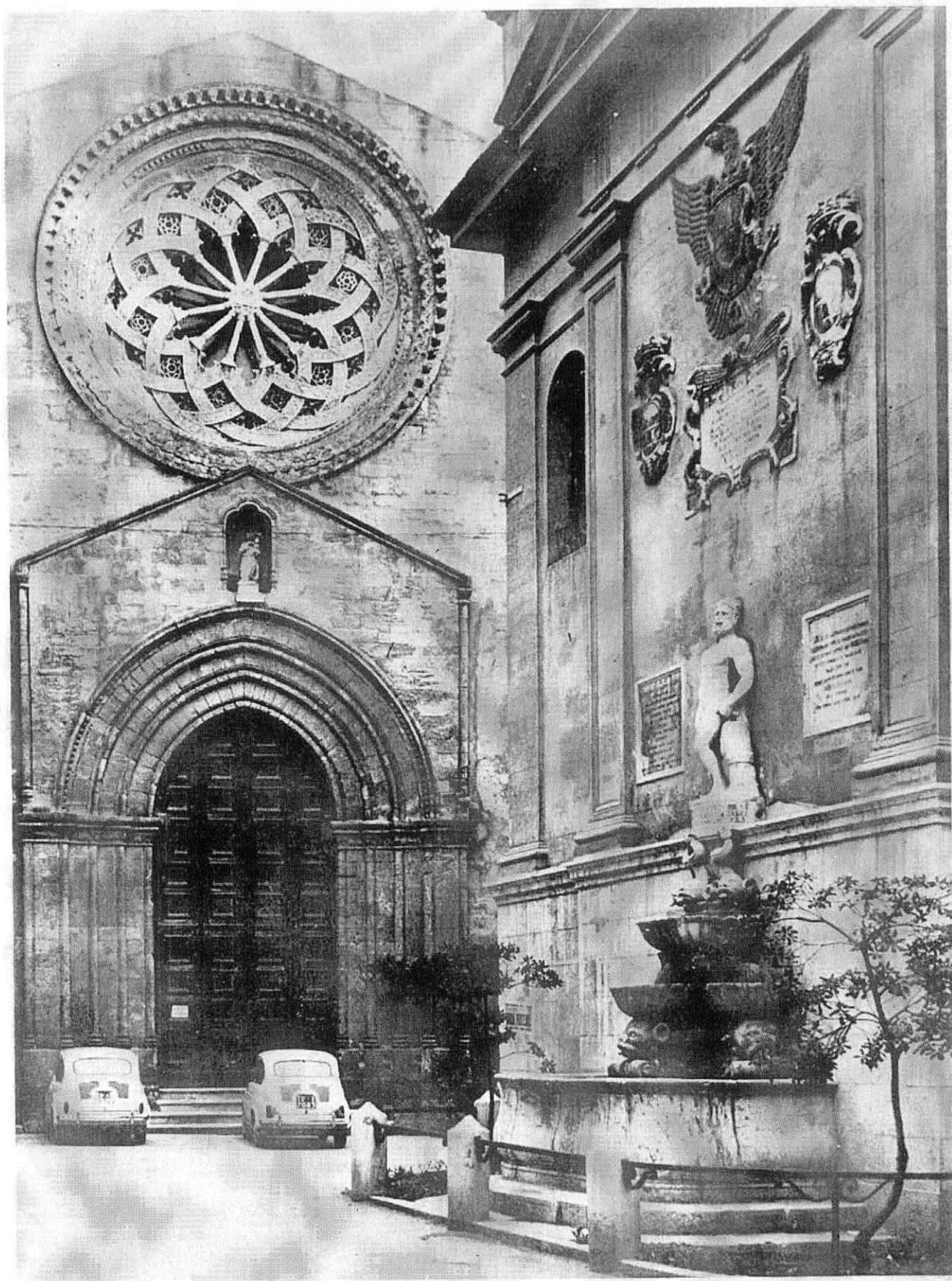
A parte quest'ultimo punto, sembra proprio di leggere una odierna analisi chimica redatta dal nostro amico Dott. Guarisco!

E la commissione continuava:

«Queste realtà sono abbastanza forti per costituire una buona acqua potabile; ma ponendo mente che gran parte del carbonato di calce può togliersi mediante l'areazione opportunamente praticata, non può disconoscersi l'importanza di quest'acqua, che riuscirebbe di gran lunga migliore di quella portata in quest'anno di penuria colle botti in città.»

Come si vede, già nel 1876 si pensava a...potabilizzare l'acqua della Madonna!!

Ma la commissione si preoccupò anche di reperire nuove fonti di approvvigionamento e fece un censimento accurato di tutte le sorgenti esistenti entro un raggio di 30 km. dalla città; e vediamo così elencate ben 30 sorgenti; tra cui Fontanarossa, Casalmonaco, Menta, alcune di Macari, la Jazzino (di Bonagia), altre in contrada Ragalia ed infine alcune a Badia, vicino Marsala.



Piazza S. Agostino con la Chiesa, già sede del Senato trapanese, e con la fontana dedicata a Saturno.



Resti dell'acquedotto Bonagia

In questa fotografia si possono anche notare le incrostazioni che, in oltre cento anni di esercizio si sono formate dentro il «catuso»: questo tratto di acquedotto è stato rifatto nel 1824 e rimase in esercizio sino al 1936 quando l'acquedotto fu completamente rifatto in tubi di acciaio.

Tutte queste sorgenti vengono esaminate una per una, sia la loro portata (ad es. Fontanarossa 11 penne, Casalmonaco 6, quelle del gruppo Ragalia 167, e 185 penne le sorgenti Badia) sia per la loro qualità (bucna quella di Fontanarossa, Casalmonaco, Badia ecc.) mentre quelle di Ragalia sono

«per la metà buone, per resto manifestano il gusto proprio dei solfati terrosi».

Da un esame dal punto di vista portata - distanza la Commissione concluse suggerendo lo sfruttamento delle sorgenti Fontanarossa, che poteva essere condotta nell'acquedotto Bonagia (con la spesa prevista di 47.000 lire), e delle sorgenti Badia, con la spesa di L. 464.000 lire compreso l'acquisto del «meccanismo elevatorio», in quanto la quota delle sorgenti è molto bassa (per interderci la contrada Badia ricade supergiù vicino l'idroscafo di Marsala).

Propose infine una certa sistemazione della rete interna e dell'«embriciato» dell'acquedotto Bonagia e chiuse il suo dire con la frase:

«Non sappiamo se le intenzioni della S.V. III/ma furono da noi pienamente soddisfatte col presente rapporto; se la pressa che ci stringeva poté renderci forse manchevoli o meno precisi in qualche punto;

possiamo assicurare però che la volontà sino all'ultimo ci sorresse, nello intendimento di rendere il nostro lavoro il meno imperfetto possibile. Accolga ora V. S. l'assicurazione della nostra perjetta osservanza».

LA COMMISSIONE

*Cav. Giuseppe Pampalone
Ing. Nicolò Adragna
Cav. Francesco Pardella Saura
Ing. Gumbattista Talotti*

Ringraziamo anche noi, unanimi, la solerte Commissione e facciamola ritornare nell'immeritato dimenticatoio dal quale, per breve tempo, l'abbiamo estratta.

Ricordiamo ancora una volta il suggerimento fornito - acqua di Badia - e pronunciamo il seguente:

ASSIOMA DELL'ACQUEDOTTO

Dato un qualsiasi suggerimento si troverà sempre qualcuno deciso a contrastarlo.

Infatti, due anni dopo, il nuovo Sindaco del tempo, Sig. Francesco Incagnone, nell'apertura della sessione d'autunno 1878 del Consiglio Comunale, lesse una relazione nella quale, parlando dell'acqua di Badia riferì:

«Il Consiglio Comunale nella seduta del 19 novembre (1877) occupavasi lungamente di questo lavoro, e dopo matura discussione deliberava, fra le altre cose, l'acquisto del fondo suddetto».

E sin qua, tutto andava liscio: si comprava il terreno (l'espropriazione per pubblica utilità forse allora non era conosciuta) e si portava l'acqua a Trapani.

«Ma in seguito essendo nati taluni dubbi legali e tecnici sulla possibilità di condurre in Trapani quell'acqua», (ahi, ahi, ahi, qualcuno ha tirato fuori i suoi dubbi!) si è creduto conveniente di chiarire la vera condizione delle cose, e dopo che l'affare fu studiato da una nuova Commissione appositamente creata» (purtroppo non si è trovata altra notizia su questa Commissione!) e fu inteso l'autorevole parere del distinto Giureconsulto sig. Agostino Todaro e del chiarissimo idraulico Prof. Turazza da Padova, il Consiglio Comunale nella seduta del 7 luglio scorso confermava la precedente deliberazione per l'acquisto del fondo Badia».

Stavolta grazie agli interventi di distinti Giuriconsulti e chiarissimi Idraulici, le cose sembravano andare in porto; e di questo parere è anche il Sindaco, perchè subito dopo aggiunge:

«Però durante tutti questi studi si eran dovuti chiedere parecchie dilazioni per la firma del convenuto contratto alla Congregazione di Carità di Palermo, proprietaria del detto fondo di Badia, e l'ultima ed improrogabile dilazione scadeva col 31 dello scorso agosto - Ma per ragioni indipendenti dalla volontà della Giunta non essendosi potuto ottenere dentro questo termine il Decreto Sovrano di autorizzazione (a quanto pare a quei tempi bisognava scomodare Sua Maestà! Ora invece basta la C.P.C.) «ed avendo la suddetta Congregazione dichiarato che scorso quel giorno, sarebbe stato venduto ad altri quel fondo, l'egregio Assessore Cav. Giov. Battista Fardella ed io ci siamo determinati di acquistarlo in nome nostro erogando di proprio in pronti contatti, come ha preteso quella Congregazione, l'intero prezzo di Lire 39.000, oltre alle spese del contratto, perchè il Comune ove perseveri nella stessa idea, possa acquistare sempre il fondo, che noi ora mettiamo a sua disposizione».



Resti dell'acquedotto Bonagia

L'«embriciato» in località Grottaferciata; si intravede appena, alla sommità del muro di sostegno, il canale ricavato, come cennato nel testo, da blocchi di pietra scavati ad U ormai completamente interrato.

Per noi cittadini dell'era atomica c'è da rimanere di stucco! Chi può immaginare, ora, che gli Amministratori tirino fuori dalle proprie tasche qualcosa come 20/25 milioni attuali per il bene della Città? E col rischio di non prenderci neanche una lira!

Perchè è proprio questo quello che poi accade, cioè che gli oppositori al progetto Badia l'ebbero vinta e due anni dopo (1880) il Sindaco Dott. Turretta nella relazione al Consiglio del 20 ottobre riferì:

« Costatato, per gli studi fatti da apposita Commissione fin dal 1876, che per un ampio raggio attorno a Trapani non esistono sorgive di tale importanza da consigliare la spesa non lieve della condotta e tenuto calcolo delle gravi difficoltà a superarsi per le acque di Badia, sia per le pretese di proprietà accampate dal municipio di Marsala, sia per la spesa a sostenersi per le macchine elevatorie e per acquedotti, la Giunta ha creduto conveniente di far eseguire altre indagini ed altri studi da sottoporre al vostro autorevole giudizio ».

Salutiamo dunque con riverenza il fondo Badia, e, con la speranza che i nuovi proprietari Francesco Incagnone e Giovan Battista Fardella lo abbiano potuto

rivendere senza rimetterci di tasca, vediamo un po' che idee aveva l'Amministrazione Turretta: le idee sono più ampie, a più largo respiro, si vanno a guardare le sorgenti «del fiume Caldo sotto Calatafimi, nelle quali di acqua potabile non avvi che 144 penne» e tenuto conto della spesa (« non potrebbe essere minore di duemilioni e duecentomila lire. ») si conclude che non ne valeva la pena.

E si cominciò a parlare delle acque sorgentizie lungo il corso del fiume Belice, tra Roccamena e San Cipirriello dove

« esiste una quantità di mille penne d'acqua, che per essere condotta a Trapani richiederebbe una spesa approssimativa di quattro milioni che rappresenterebbero un interesse minimo di 300 mila lire l'anno, apprestando 70 litri di acqua al giorno per ogni abitante ».

« Epperò, preoccupata dalla gravità di queste spese, la Giunta ha rivolto l'animo a progetti più modesti e di più facile attuazione ».

Sarebbe opportuno ricordare che a quei tempi non esisteva alcuna legge di intervento statale, an-

che mediante mutui a basso interesse (come la legge Tupini) ed i Comuni potevano soltanto assumere prestiti da Banche, come un qualsiasi privato, con i tassi allora correnti del 7-8% indebitandosi sino alle orecchie.

Ristrettefesi pertanto le ambizioni dell'Amministrazione Turreta, questa si rivolge alla contrada Ragalia e precisamente ai pozzi Dell'Orto, Milazzo e Alfano che, dopo un po' di sfruttamento, erogano soltanto 72 penne.

« Epperò fallito questo esperimento » si pensò di creare uno sbarramento sul fiume Lenzi, creando un invaso, invero modesto, di 53 mila metri cubi in modo da assicurare per 5 mesi (quelli estivo-autunnali) una disponibilità di altri 10 litri/abitante/giorno, da aggiungere a quelli assicurati dall'acquedotto di Bonagia.

Quest'opera sarebbe venuta a costare 360 mila lire.

« Su questi progetti (siamo sempre nel 1880) la Giunta sottopone al vostro giudizio in questa sessione i dettagliati rapporti dell'Ufficio Architettonico, affinché esaminandoli, possiate giudicare con piena conoscenza di causa, ed adottare quei provvedimenti che crederete più opportuni a soddisfare a questo importantissimo ed urgentissimo bisogno ».

Come il Consiglio abbia giudicato e che provvedimenti abbia adottato, non ci è dato sapere.

Con molta probabilità, il Consiglio si sarà pronunziato per la soluzione « Belice » in quanto lo anno successivo — 1881 — stava per concludersi un contratto, con la società « Galopin et Sue » per addurre a Trapani le acque delle sorgenti del Belice.

« Ma surte talune difficoltà di dettaglio, che non era certamente difficile l'apianare, la Società si ritrasse da qualunque impegno, forse perché fatti migliori studi e calcoli più accurati, ha avuto convincersi che non tornava a conto impegnarsi in una impresa cotanto dispendiosa ».

Salutiamo e ringraziamo della sua breve apparizione la non meglio identificata società Galopin et Sue ed andiamo avanti.

Non spendo dove battere la testa, nel 1882

« la Giunta si determinò di rivolgersi al distinto Ingegnere e Professore d'idraulica nella R. Scuola di applicazione di Napoli, sig. Sebastiano Tessitore ».

La Giunta era nel frattempo cambiata e Sindaco era stato nominato il Dott. Carmelo Solina; e mentre il Professor Tessitore faceva i suoi studi, il Sindaco passava i guai suoi col fatto che le sorgenti Bonagia, per un altro anno di siccità, erogavano soltanto 16 penne d'acqua; non solo, ma essendosi prosciugati i pozzi per irrigazione, avvenivano continui furti d'acqua, per cui l'acquedotto dové essere protetto con pattuglie volanti e con i Reali Carabinieri: ma, in quell'anno disperato, si ebbe la fortuna che il Sig. Francesco Messina, proprietario di un fondo a San Cusumano, poco distante dall'acquedotto Bonagia trovasse una discreta quantità di acqua, e la mise gratuitamente subito a disposizione del Municipio, che fece le cose in grande: scavò trincee, aumentò la resa del pozzo e vi in-

stallò financo, mirabilia tra le mirabilia, una pompa a vapore (un « locomobile » lo chiama la relazione del Sindaco) « che sollevando l'acqua del pozzo la spingeva mercè una tubolatura di ghisa, fino al pubblico acquedotto ».

La spesa sostenuta fu notevole, lire diecimilatrecentosettantuno e 38 centesimi, però alla cittadinanza restò la soddisfazione, oltre quella di disporre di altri 80 metri cubi al giorno forniti dal Pozzo Messina, di sapere che il progresso, impersonato dal « locomobile », si era messo a Suo servizio. Intanto il Prof. Tessitore aveva ultimato le sue ricerche ed aveva redatto una relazione che sottopose all'Ill.mo Sig. Sindaco.

La relazione si apre con una retorica declamatoria

« alla ridente Trapani, alla bella Drepanum, che fin dai primi tempi ebbe culto della Dea della bellezza alla Venere Ericina ».

Però gli studi fatti, ed ivi descritti, dal Prof. Tessitore dimostrano una profonda conoscenza di idee ed una modernità di vedute di cui non si può non restare ammirati.

Cosa dice la relazione? Semplicemente questo: toglietevi dalla testa che con pozzi o sorgenti vicine possiate risolvere il problema idrico.

I casi sono due: o pensate a condottare le sorgenti del Belice (ed in questo caso la spesa sarebbe stata enorme) oppure (come preferiva lo stesso Prof. Tessitore) non rimane che costruire una diga sul torrente Forgia in modo da invasare un milione e mezzo di metri cubi d'acqua con una spesa di 800 mila lire circa.

Si sarebbero così avuti a disposizione oltre 4000 metri cubi d'acqua al giorno.

« Spero che S. V. e codesti stimabilissimi suoi concittadini resteranno contenti del mezzo da me proposto e lo attiveranno in men che si creda ».

Sicuramente il Prof. Tessitore non era a conoscenza dell'assioma da noi precedente enunciato!

Ed infatti a meno di un anno di distanza, lo Ing. G. B. Talotti, Ingegnere Capo dell'Ufficio Architettonico (e per altro valente architetto ed urbanista), inviava all'Ill.mo Signor Sindaco Dott. Carmelo Solina una relazione nella quale il progetto della diga sul Forgia era aspramente criticato, per non dire demolito.

Ma facciamo un piccolo passo indietro per ringraziare della sua valente opera il Prof. Tessitore, congratolandoci sinceramente con lui per la seria impostazione del problema.

Prevedere nel 1882 dotazioni sull'ordine di 80 litri/abitante/giorno, specialmente per Trapani, che a quei tempi si riteneva fortunata se poteva raggiungere la dotazione pro-capite di 12 litri, era un atto di seria impostazione tecnica difficilmente prima raggiunta nelle polemiche sull'acquedotto.

L'Ing. Talotti partì invece dal presupposto che a Trapani bastava assicurare un minimo di 100 penne d'acqua (si vede anche qua la differenza: Tessitore ragiona in termini di metri cubi, Talotti parla ancora di penne!) che sarebbero stati assicurati, anche in periodo di magra, dell'esistente acquedotto Bon-

Le frasi celebri illustrate



“Durante il mio assessorato mai è venuta meno l'acqua in città.,”

(Dalle sedute consiliari del febbraio 1910)

gia, integrato da Fontanarossa, oltre alla costruzione di un canale lungo le pendici di Monte San Giuliano (ora lo chiameremo canale di gronda), nelle zone dell'Argenteria, che raccogliendo le acque di pioggia scorrenti sulla roccia, le adducesse in un serbatoio di circa 22.000 metri cubi, preceduto da due vasche di decantazione.

« Non può nascere dubbio quindi sulla possibilità di raccogliere nell'epoca delle piogge acqua abbondante da queste falde: com'è certo che, depositata che sia, sarà acqua buona potabile ».

La lunghezza di questo canale era prevista in 1550 metri, partendo come detto, dalla salita della Argenteria, poco sopra la strada per Paparella, ed arrivava costeggiando la montagna, sino al serbatoio previsto all'incirca presso l'attuale Via Miceli (ricordiamoci però che a quei tempi, in quelle zone, di case non si vedeva nemmeno l'ombra).

Dai calcoli eseguiti dall'Ing. Talotti si ricavava che nei periodi di massima siccità potevano raccogliersi almeno 30.000 metri cubi d'acqua ogni anno, che avrebbero assicurato nei mesi estivo-autunnali la quantità di 150 metri cubi d'acqua al giorno, assicurando in totale (cioè con gli altri apporti, Bonagia e Fontanarossa) la magnifica dotazione di..... 10,5 litri/abitante/giorno.

E con tale entusiasmante visione ringraziamo, peraltro molto tiepidamente, l'Ing. Talotti per il suo intervento, constatando che, se tanto Trapani Gli deve per quanto da Lui creato in campo urbanistico ed architettonico, non altrettanto può dirsi in campo idraulico.

Molto probabilmente senza il Suo intervento la soluzione del problema idrico sarebbe stata affidata alla diga sul Forgia, chissà con quali successivi sviluppi.

Ma tant'è, nemmeno quanto suggerito dallo Ing. Talotti fu eseguito (ci sarà sicuramente stato qualcuno che seguendo l'assioma, avrà contrastato questa sua idea!) e nel 1884 il nuovo Sindaco, Avv. Tommaso Mauro, inserisce nel bilancio di previsione 1885 la spesa di 25.000 lire per lo sfruttamento della sorgente Fontanarossa (e Chiaramostra) e riferisce:

« Frattanto questa Amministrazione, modificando il progetto per l'alimentazione dell'acqua potabile (chissà quale) secondo quanto era stabilito nello scorso anno, proponeva la costruzione di un grande serbatoio nella contrada di Pizzolungo per accogliere le acque provenienti dalle sorgive di Fontanarossa e Chiaramostra; e voi approvando tale progetto, ne avete votato la spesa in L. 105.000 ».

« Essendo urgente l'esecuzione di questa opera, è mestieri che il fondo relativo gravi nel Bilancio di quest'anno ».

Non sappiamo chi abbia avuto l'idea peregrina del grande serbatoio; in ogni caso anche questo progetto, secondo i dettami dell'assioma, non fu realizzato.

Ma il 1885 fu un anno che potremmo chiamare cardine del futuro sviluppo dell'approvvigionamento idrico della Città.

E' in questo anno infatti che si gettarono le basi per la risoluzione - per un discreto numero di anni - del problema idrico trapanese.

Nelle acque benedette del nuovo Giordano di Dammusi (o canaleddu)



Il Vicario — Ora che l'acqua è nella
Senza virgole granchi e senza anguille
Ego baptizzo tibi, anima eletta
Con l'acqua di Dammusi che zampilla
E sia propizia vobis et etiam nobis

Il Sagrista A. ed Acc. — Tre volte propizia

Il Coadiutore (pigliando un grungo) — Ora pro nobis.

Dal « Corriere di Trapani » del 13-11-1910. A spiegazione della vignetta si ricorda che in quel periodo si era verificato un inquinamento nella rete di distribuzione. Nel « Vicario » era raffigurato il Senatore Nunzio Aula, nel « Sagrista » il Dott. Turreta (esponente della massoneria) mentre il « Coadiutore » sarebbe il Prof. Curatolo. Riceve il battesimo il Dott. Eugenio Scio, Sindaco del tempo. In secondo piano un altro ben noto nasiano: il farmacista Vincenzo Curatolo.